Anno XIV. Lunedì 30 Giugno 1879 N. 154

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea, Annunzj in quarta pagina 15 cent. per ogni linea.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesconi in Piazza Garibaldi.

Atti Ufficiali

La *Gazz. Ufficiale* del 27 giugno contiene:

1. La legge in data 26 giugno che sancisce i provvedimenti per Firenze.

2. R. decreto 26 giugno che nomina una Commissione per la liquidazione dei debiti del comune di Firenze.

3. Id. 18 maggio, che erige in corpo morale l'opera pia fondata da L. Pantosa a favore delle donzelle di Cotrone.

4. R. decreto che istituisce una Commissione centrale pei sussidii ai danneggiati dalle recenti rotte del Po, dalle altre inondazioni e dall'eruzione dell'Etna.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra, nel personale dell'Amministrazione delle Poste e nel personale giudiziario.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

La morte del figlio di Napoleone III è stata il discorso prominente di questa settimana. Il caso crudele destò pietà anche negli avversarii dell'Impero e fece ricordare anche ai suoi più fieri nemici, che se la sua storia contiene delle pagine funeste per la Francia, altre ne contiene di gloriose e grandi, che fecero replicatamente splendere la potenza di quella Nazione nell'Europa. Poi il caso funesto non poteva a meno di destare nelle anime oneste un sentimento di generosità, un compianto al giovane, che corse nell'Africa inospite a comperarsi colla vita la simpatia del paese dove regnò suo padre, ed alla madre sventurata che al terribile annunzio prova un dolore, che poco è più morte.

Dall'Inghilterra si chiede ragione a chi mandò il giovane principe con una piccola pattuglia a fare una ricognizione del massimo pericolo, e si guarda con vergogna il tenente Carey, che fuggiva lasciandolo al suo crudo destino.

Molto si disse sulla conseguenza della morte, sulla fine asserita del bonapartismo, sulla maggiore probabilità che la Repubblica si possa conservare, sui possibili eredi politici del defunto.

Noi non intendiamo che i repubblicani considerino come una fortuna per la solidità della Repubblica la morte casuale d'un pretendente. Confesserebbero con questo ai loro avversarii, che, lui vivo, la Repubblica non si sentiva solida. Potrà esserlo però in quanto, non avendo più timore degl'imperialisti, sappia astenersi da una reazione radicale.

Si dice con tutto ciò, che il giovane Cesare il suo successore, ma non nei figli di Clotilde, a cui i parenti di casa Savoia consigliano tutt'altro che di atteggiarsi a pretendenti. In quanto al principe loro padre, questi si fece già conoscere come un Cesare democratico, che non intenderebbe in nessun caso di fare dei colpi di Stato per abbattere la Repubblica, nè far li potrebbe.

Se adunque la Repubblica dovesse cadere, siccome non può temere nulla dai legittimisti e clericali, che aspettano il miracolo per il nipote di San Luigi, il *roi fainéant* di Gorizia, nè dagli orleanisti troppo calcolatori, ciò sarebbe per il fatto solo dei repubblicani. Sta adunque a questi di mostrarsi saggi e prudenti, dacchè non avrebbero più alcuno cui incolpare altri che sè medesimi, se malanno gli incogliesse.

Alcuni bonapartisti, siccome il cesarismo ha favorito sempre la democrazia, dandosi per suo tutore, passano alla Repubblica. Non già, che il cesarismo sia morto con questo; giacchè anche il Gambetta assunse i modi di un Cesare futuro. Ma è destino delle grandi Repubbliche, specialmente se unitarie ed accentrate come la francese, di essere meno liberali delle Monarchie seriamente costituzionali, dove la Nazione si regge da sè ed il capo è soltanto un moderatore, interessato egli medesimo ad impedire le momentanee tirannie delle maggioranze.

Questa tendenza tiranna delle maggioranze senza freno s'è mostrata sovente nella Camera dei deputati francese; come testè nell'italiana, preferendo, dopo un ballottaggio contrario, quel candidato che aveva avuto 80 voti di meno. E questo è un enorme abuso della prepotenza del numero, d'una maggioranza parlamentare, che non rispetta nemmeno la maggioranza degli elettori.

Speriamo, che per parte di questa maggioranza non avvenga peggio, come potrebbe farlo credere la svergognata polemica d'una stampa da trivio, contro al diritto costituzionale del Senato di emendare le proposte di legge passate alla Camera elettiva, pure che non sono leggi se il Senato non le ha votate. Basta il comune buon senso a decidere la quistione posta innanzi ora dal più fatuo partigianismo, poichè a che cosa gioverebbe discutere una proposta, se non la si potesse emendare? Abbiamo anche noi dunque dei falsi tribuni del Popolo, che mascherano i Cesari?

In Germania continua una certa ripugnanza ad accettare in tutto il disegno di Bismarck, di fondare tutto il bilancio dell'Impero sulle imposte indirette, annullando così sempre più gli Stati secondarii, che non avrebbero più da votare i loro contributi.

Nelle elezioni della Cisleitania, le varie nazionalità fanno dei compromessi anche coi partiti feudale e clericale per vincere l'assolutismo liberale dei costituzionali tedeschi. I Croati accampano di nuovo la loro idea di unire il così detto triregno (Croazia, Slavonia, Dalmazia) forse per aggiungersi la Bosnia e l'Erzegovina, che però sono ancora virtualmente suddite del sultano. S'indugia ancora la conquista della Rascia, temendo una seria guerra.

Il Kedivè dell'Egitto Ismail fu costretto ad abdicare in favore di suo figlio Tewfik, che passa per un giovane saggio e temperato e contrario agli scialacqui del padre. Si domanda ora chi realmente governerà l'Egitto, e chi pagherà tutti i debiti, consolidati o no, fatti dal padre sciupatore. L'Egitto è tale paese da poter essere lasciato in mano di una o due potenze, o potrà essere governato dallo sconcertato concerto delle grandi potenze europee? Che cosa ha fatto, e che cosa potrà fare l'Italia, col ministro universale De Pretis, che canzona tutti nel Parlamento dove regna e sgoverna, ma lascia andare ogni cosa a casaccio all'interno ed all'estero?

Nell'Egitto si contendono il predominio o condominio le due potenze occidentali. Esse hanno gelosia non soltanto della Germania, ma anche dell'Italia, che pure lascia fare agli altri anche troppo.

Continueranno le potenze più ardite a predominare in tutta la Turchia. Un ministro inglese ha detto testè al Parlamento, che il sultano non può fare le riforme, perchè non ha danaro. Ciò è quanto dire, che l'Inghilterra col dargliene potrà riformare e comandare a suo grado in Turchia.

***

Sulla situazione interna deplorevolissima lasciamo la parola al nostro corrispondente ordinario da Roma. Noi ci troviamo veramente dinanzi al Governo della menzogna; ma le cose sono ite tanto innanzi, che dagl'inganni, che si seminano ne può nascere qualche grave guajo alla Nazione, che ormai va perdendo la fiducia in quelli che soprastanno, perchè certe furberie non le intende ed oramai quella parola con cui si strombazzò il nome di Depretis alla disgraziatissima sua prima venuta pare un'ironia come l'*onesto Jago* di Shakespeare.

Ma lasciamo ad altri la narrazione dei fatti. Ecco adunque quanto ci scrivono da Roma in data 28 corrente.

La situazione è delle più deplorevoli, poichè non si sà oramai quale cosa si pensi e si dica sinceramente da quelli che ci governano, i quali s'ingolfano sempre più nell'intrigo politico a danno del paese. Quasi si direbbe che questi calori abbiano dato alla testa a coloro che ci reggono, i quali agiscono oramai all'impazzata.

Dopo che il Depretis vecchio parlamentare commise il deplorevole ed assurdo errore di negare al Senato la competenza di emendare le leggi finanziarie passate nell'altra Camera, egli, assecondando in questo il malgenio d'Italia Crispi, eterno suscitatore di passioni regionali per rialzare di qualsiasi maniera l'uomo pubblico sulle rovine del privato, ha dato la stura a tutti coloro, che gettano vituperi sull'alta Camera, solo freno oramai alle pazzie ministeriali. Non è più oramai la sola stampa da trivio, che fa questa parte odiosa. Oggi si sono uditi dei deputati come il Savini, il Pierantoni, il Crispi stesso seguire questo andazzo, sicchè il presidente Farini ebbe più volte bisogno di ricorrere con vigore alla sua autorità imparziale per contenere questi signori.

Il Depretis, che avrebbe potuto ancora cavarsela con onore, assecondando la Commissione della legge sul macinato, ed una che sarà facilmente la maggioranza della Camera, accettando la soluzione del Senato, e riservando il resto all'avvenire, quando siano meglio assicurate le finanze dello Stato colla trasformazione dei tributi, ha fatto di tutto per creare un conflitto nelle due Camere ed ha messo innanzi una nuova proposta, facendola proporre come emendamento da una della Commissione.

Ognuno si domanda quale scopo intenda egli di raggiungere; e non si vede generalmente se non il proposito di tutto sospendere, legge elettorale, *omnibus* ferroviario, altra colossale menzogna dell'*uomo fatale*, legge del macinato, ogni rendiconto sulla politica estera malissimamente condotta ed essere autorizzato a fare le elezioni sulla base delle riforme crispiane.

Ma, se questo è il suo disegno, egli si getta in un vero labirinto ed il paese stesso nella confusione. Si nota anche come i suoi giornali insistono per la soluzione del Senato, fino contro lui stesso, come il *Popolo Romano*, l'*Avvenire*. Tutti si domandano quando menta di più quest'uomo, quando parla da sè o per mezzo d'altri.

La Destra si è pronunciata per la soluzione del Senato, che è quella di 196 deputati prima che il Doda cangiasse lì per lì con una bomba alla Depretis la legge con un giuoco di bussolotti indegno d'uno che la pretende ad uomo di Stato e che non sa nemmeno egli che cosa voglia.

Ora gli stessi Cairoli e Zanardelli, che si erano lasciati trascinare dal Doda sulla mala via e che videro svanire il suo castello in aria della da Depretis stesso chiamata finanza demagogica, si pronunciano per la soluzione del Senato.

È quella cred' io che prevarrà domani. Ma a quale scopo tutta questa guerra scompigliata, che mette in forse fino la stabilità delle istituzioni del paese, che suscita ad arte le agitazioni della Sicilia, che tende ad ingannare le popolazioni agricole del Nord, dopo aver fatto ad esse sperare un sollievo?

Oramai tutti cominciano a vederci dentro anche nell'*omnibus* ferroviario, che promette di soddisfare entro il 1901 i voti della maggior parte di quelli che sentono un bisogno presente di qualche ferrovia. Si comincia a domandarsi quale debba essere la sorte di un paese, che per qualche momento ha dovuto aspettarsi perfino qualche cosa di peggio del Depretis.

Domani sarà una giornata decisiva, essendosi la Camera dichiarata in permanenza; per cui il telegrafo vi avrà già annunziato prima della mia lettera l'esito della lotta.

Molti deputati sono accorsi; ed è da sperare che anche i vostri sieno venuti a far onore alla loro firma, che figurò già tra i 196, quando volevano l'abolizione del secondo palmento. Notate quelli che restano a casa in simile occasione per ricordarlo ai loro elettori.

PARLAMENTO NAZIONALE

(Senato del Regno) Seduta del 28.

Discutesi il progetto di proroga al corso legale dei biglietti degli Istituti consorziali e le disposizioni intorno agli Istituti di emissione.

Digny dice che per effetto della legge d'indennità a Firenze, la Banca Toscana perderà 3 milioni e chiede che il Governo riconosca la facoltà negli azionisti della Banca Toscana di preparare la loro fusione con altro Istituto e di sistemare come credono i loro interessi, non esclusa la sorveglianza legale del Governo.

Parlano Alvisi, Toggiani e Majorana, il quale dice che il principio della pluralità delle banche esiste in fatto e che è inutile discuterne. Questa deve essere l'ultima proroga del corso legale ed il progetto stesso esclude che il Governo possa alterare gli statuti delle Banche o la circolazione. Riconosce le benemerenze della Banca Toscana, ma però i principii del presente Ministero non consentono di agevolare lo sviluppo d'una Banca unica. Non osteggia in massima la fusione, ed anzi concorrerà con ogni sforzo a sciogliere il problema conformemente al migliore interesse della nobilissima provincia, purchè non si pregiudichi il principio della libertà e pluralità delle Banche.

Digny prende atto della dichiarazione del Ministro, ma non crede che questa sia l'ultima proroga del corso legale; le proroghe si succederanno finchè durerà il corso forzoso.

Deodati relatore spiega l'urgenza di approvare immediatamente il progetto presente all'ordine del giorno. Il Senato prenda atto delle riserve contenute nella Relazione.

Majorana dice questa essere la legge di liquidazione del corso legale.

Parlano Finali, Digny e De Cesare, ed infine approvasi l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale ed il progetto stesso è poi approvato anche a scrutinio segreto.

(Camera dei Deputati) Seduta ant. del 28.

Discutesi la legge sulle Ferrovie.

Approvansi gli art. 24, 25, 26, e 27, determinanti la somma totale d'un miliardo duecentosessanta milioni, ripartita in vent'un anno fra le Linee delle varie Categorie.

Discutesi l'art. 29 che istituisce una Cassa delle Ferrovie, garantita dallo Stato, presso la Cassa depositi e prestiti, per procurare allo Stato alle Provincie ed ai Comuni i mezzi per eseguire la legge, e determinare la forma della operazione.

Mancardi e Mongini svolgono alcuni emendamenti, che poi ritirano.

Nervo osserva che una simile Cassa dovrebbe esistere anche per le strade obbligatorie. Vuole il pagamento semestrale delle cedole.

Allievi considera imprudente impegnarsi in una forma determinata di operazione; meglio sarebbe sperimentarla per un quinquennio, e forse meglio converrebbe l'emissione di consolidato. La Cassa della Ferrovia dovrebbe servire soltanto pei Comuni e per le Provincie. Il meccanismo proposto per garantire lo Stato turberebbe le amministrazioni comunali. Riscuota il Governo il contributo, come quote erariali della imposta fondiaria.

Plutino Agostino e Romano Giuseppe aggiungono osservazioni.

Magliani dice che il Ministero preferisce l'emissione di un titolo speciale ferroviario, anzichè di consolidato, essendo necessaria l'ammortizzazione dacchè vi sono compresi i Comuni. Accenna alle condizioni del capitale in Italia, deducendo facile la vendita dei nuovi titoli. Sostiene il pagamento trimestrale delle cedole all'interno.

Sella approva, riconoscendo pericolosa la troppa rendita pagabile all'estero, ma dimostra più vantaggiosa l'emissione di Rendita, a cui non osta l'estinzione, perchè lo Stato dovrà anche preoccuparsene. E' superflua l'istituzione della cassa. Propone quindi la soppressione dell'articolo 28.

Allievi propone di limitare l'operazione a 300 milioni.

Nervo propone sospendere ed invitare il governo a presentare una legge nel preventivo del 1880.

Tali proposte rimandansi alla Commissione.

Approvasi l'art. 29, sospendesi il 30 collegato col 28, e approvasi il 31.

— Seduta pomeridiana. Apresi la discussione generale sul disegno di legge per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato, approvato dalla Camera e recentemente emendato dal Senato.

Il ministro Depretis, interrogato da Crispi, dichiara che il Ministero credette adempire un suo dovere presentando alla Camera il progetto modificato dal Senato, ma che non lo sostiene, riservandosi di proporvi emendamenti.

Savini prende poscia a ragionare contro le modificazioni introdotte dal Senato in questa legge, a suo avviso forse consentanee alla ragione e al bilancio finanziario, ma discordi dal sentimento e dal bilancio politico, e oltracciò portanti pericolo di risentimento regionale per disuguaglianza di carichi e di beneficii. Avverte che è necessario osservare l'eguaglianza nei sacrificii, ricorda infine i diritti e le prerogative spettanti in siffatta materia alla Camera elettiva, che, votando l'abolizione della tassa sul macinato, dava soddisfazione ai bisogni e alla volontà del popolo mentre al Palazzo Madama non sonvi che dei decreti reali.

Il Presidente lo interrompe ammonendolo che, difendendo i diritti, la dignità e le prerogative di quest'Assemblea, deve ad un tempo rispettare i diritti, la dignità e le prerogative dell'altra, che, come questa, attinge i suoi diritti la sua dignità, le sue prerogative da uno stesso fatto, cioè dallo Statuto fondamentale del Regno, confermato dai Plebisciti.

La Camera da pressochè tutti i banchi applaude fragorosamente al presidente, e Savini poco appresso ritira le ultime parole da lui pronunziate.

Toscanelli, cominciando a discorrere e dichiarandosi zelante al pari di chiunque degli alti diritti e prerogative della Corona, viene pur esso ammonito dal Presidente a non trasmodare negli argomenti e nelle allusioni. Parla dippoi in favore delle modificazioni votate dal Senato, raccomandandone l'accettazione in favore delle classi meno agiate, attendendo la possibilità di fare di più e consigliando la Camera a considerare la gravità e le conseguenze del conflitto che sembra taluni vogliano sollevare tra essa e l'altro ramo di Parlamento.

Pierantoni esamina nei varii suoi aspetti teoretici e storici la questione della competenza in materia di finanza e ne deduce che le deliberazioni prese dal Senato non possono ritenersi conformi al vero spirito e alla lettera del diritto costituzionale e che per appunto il Senato oltrepassò i propri poteri. Nel dimostrarlo, investigando egli quali siano gli elementi del Senato, il Presidente lo richiama ripetutamente all'ordine, in seguito al quale richiamo Pierantoni ritira alcune sue parole, che vi avevano dato cagione.

Umana opina che il Senato non abbia usurpato un diritto che non gli spettasse, massime essendo stata codesta legge quasi subordinata al

principio di non compromettere il pareggio dei bilanci. Sostiene che non vi ha motivo di temere conflitti, e confuta l'obbiezione della ingiustizia che commetterebbesi alleviando soltanto alcune provincie. Dice che bisogna accettare la legge, quale ora trovasi, ovvero ritardare chi sa per quanto tempo un sollievo sospirato da tante popolazioni.

Crispi dice che raramente, forse mai la Camera ed il paese si trovarono in così difficili contingenze, ma confida che l'amore di patria, da cui il paese e la Camera sono animati aiuterà a far superare le presenti difficoltà. Secondo il suo avviso, la questione che agitasi è intieramente politica, perchè non trattasi ora che di mantenere una solenne promessa fatta all'Italia, e perchè debbesi ora vedere se la Camera può acconsentire ad una legge che soddisfa alcune popolazioni e ne lascia malcontente altre. Ritiene non si possa, come ritiene non competesse al Senato in materia di finanza, solo non modificare, ma nemmeno formulare, come veramente fece il Senato, una legge nuovissima. Risponde ad alcune allusioni alla Sicilia, mostrando in quali notevoli proporzioni essa concorra ai carichi dello Stato e dubitando e temendo delle conseguenze qualora il voto del Senato fosse confermato dalla Camera. Pensa sarebbe opportuno ed equo ripristinare neisuoi termini primitivi la legge, rimandando però l'attuazione della abolizione del secondo palmento, e la riduzione del quarto di tassa sul primo, al prossimo ottobre. Spera che per sì breve tardanza del proprio beneficio, le popolazioni del Nord non vorranno opporsi al sollievo di quelle del Sud, ed avranno la generosità di tollerare alcun poco un balzello che dovrebbe cessare al primo di luglio *(Molte voci al Centro sinistro e alla Sinistra gridano che la avranno).*

ITALIA

Roma. Ecco alcune notizie relative al movimento giudiziario. Azzara, consigliere d'appello a Cagliari, fu posto in riposo. Bernabei, giudice ad Ascoli, fu dispensato dal servizio. Ebb-ro pur luogo varie traslocazioni di giudici, tra le quali quella di Crosa, giudice di Lucera, che fu traslocato al Tribunale di Brescia.

ESTERO

Francia. Nella chiesa di Sant'Agostino, a Parigi, alle esequie pell'ex principe imperiale, si notò l'asenza di Cialdini. Nessuna dimostrazione venne fatta. Si sapeva che Andrieux, prefetto di polizia, aveva ordinato di arrestare quanti avrebbero emesse grida sediziose.

— Il *Soleil*, orleanista, propugna vivamente la monarchia parlamentare liberale.

Egitto. Si dubita della durata del regno di Tewfik, nuovo vicerè d'Egitto. Si assicura che il padre continuerà a dominarvi.

Turchia. Da Costantinopoli si annuncia che il Sultano rifiuta di ricevere il principe Battenberg e lo consigliò di attendere in Bulgaria il firmano imperiale d'investitura.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Col 1° luglio si apre l'abbonamento al secondo semestre, al prezzo indicato in testa al Giornale.

Si raccomanda ai nostri benevoli associati, che fossero in arretrato coi pagamenti, a porsi in regola coll'Amministrazione.

La Giunta Municipale del Comune di Udine

Visti i processi verbali delle elezioni amministrative seguite nel giorno 29 giugno 1879;

Visto l'articolo 73 del r. decreto 2 settembre 1866 n. 3352;

notifica

che a Consiglieri comunali vennero eletti i signori:

Tonutti ing. cav. Ciriaco	con voti	649
Braida cav. Francesco	»	544
Volpe Marco	»	455
Mantica nob. Nicolò	»	446
Di Brazzà co. ing. Detalmo	»	389
Dorigo cav. Isidoro	»	347

Dal Municipio di Udine, 29 giugno 1879.

Il Sindaco, PECILE

L'esito dunque delle elezioni di ieri per i *sei Consiglieri comunali* ed *un Consigliere provinciale* è il seguente:

Eletti a Consiglieri comunali:

Candidati comuni alle due liste discusse questi giorni, quella del *Comitato dei cinquanta*, e quella della *Società Democratica*: Tonutti con 649 voti e Braida con 544;

Candidati del *Comitato dei cinquanta*: Volpe Marco con 455 voti, Mantica con 446 e di Brazzà con 389;

Candidato della *Democratica*: Dorigo con 347 voti.

Dopo questi sei eletti ebbero maggiori voti: Candidati del *Comitato dei cinquanta*: Farra Federico 329 voti.

Candidati della *Società democratica*: Morelli de Rossi Giuseppe 217 voti, Marzuttini Carlo 206 e Tellini Carlo 120.

Candidati della *Lista clericale*: Casasola Vincenzo 177 voti, Beretta Fabio 167, Ferrari Eugenio 154, Trento Federico 152, Job Gio. Batt. 126 e Modotti Angelo 118.

A Consigliere provinciale:

Candidato dei *Cinquanta*, di Prampero voti 450;
Candidato della *Democratica*, Pecile voti 207;
Candidato della *Lista clericale*, Casasola voti 140.

Non commentiamo le cifre le quali parlano eloquentemente da sè a chi ha orecchi per intendere.

Un altro giorno forse ce ne occuperemo per trarne quegli ammaestramenti che possono chiarire e mettere a buon posto certe idee confuse, e certi propositi mal digeriti, che si sono fatta strada nella polemica elettorale della scorsa settimana.

Per oggi ci limitiamo a prendere atto di questo importante risultato, e cioè della piena sconfitta della fazione clericale.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura di Udine (N. 51) contiene:

510. *Avviso d'appalto.* Dovendosi procedere all'appalto della rivendita n. 2 in Cividale, Via Vittorio Emanuele e Piazza Plebiscito, del presunto reddito annuo lordo di l. 1397.71, il 21 di luglio p. v. sarà tenuta nell'Ufficio d'Intendenza in Udine la relativa asta ad offerte segrete.

511. *Nota per aumento del sesto.* Nel giudizio di spropriazione promosso avanti il Tribunale di Udine da G. B. Martinello di Stella (Ciseris) contro V. Cruder di Sammardenchia, i beni esecutati furono deliberati al sig. Secco Giovanni di Tarcento pel prezzo offerto di lire 6500. Il termine per l'aumento del sesto scade il 10 luglio p. v. *(Continua).*

Lo scalone Gritti. La calunia è un venticello.... difatto caluniando distruggerete un uomo nella sua reputazione. Anche se vi saltasse il ticchio di far demolire un edifizio od altra opera pubblica provatevi a dirne corna, ed assicuratevi, che se fatte da taluni ripetere le vostre parole e se avrete perseveranza, alla fine riescirete nel vostro intento e ciò tanto più presto, quanto più sarete abile ad esorcizzare ragioni.

Permettete o meglio ancora provedete perchè i pressi dello scalone Gritti si trasformino in un immondezaio, dite poi e ri lite che di tale sconcio unica ragione si è lo stesso scalone, trovate chi lo ripeta, e vedrete che finalmente i rinnovatori ne decreteranno la demolizione. Tutti potrebbero ricordarsi, che pochi anni fa ancora esisteva un orinatojo in ciascun degli angoli ov'è impostata la porta maggiore che da accesso al vestibolo dello scalone che mette al piano superiore della Loggia municipale. Ebbene questi sono scomparsi, perchè così si volle, e così pure quel lamentato immondezzaio potrebbe parimenti non esistere, se ciò si avesse voluto. Chi fece vicino allo scalone Gritti costruire gli orinatoi ed apprestare un luogo per soddisfare maggiori bisogni?

Ed ora per togliere sì enorme bruttura si vuole distruggere lo scalone Gritti, opera la quale data dall'anno 1584, ha quindi la cresima di tre secoli. Demolito che sia, scommetto cento contro uno, che il Loggiato di S. Giovanni, e specialmente la parte ove la gradinata ha la sua base, diverrà la prediletta palestra dei monelli ed il punto di ritrovo di certi sfaccendati, poichè nè quelli nè questi avranno a patire il passaggio di persone sempre molesto a coloro che amano spassarsela, chiaccherare o dormire non sturbati.

Lo scalone Gritti, dicono, non ha legame con lo stile della Loggia S. Giovanni. Noi invece reputiamo, che pure essendo detta gradinata di diverso stile, non dissona con quello della Loggia e collega armonicamente quest'edifizio ad altro importantissimo quale si è il Castello. La porta poi di questo scalone, posta al prospetto del fianco a Nord della Loggia, con euritmia si lega al prospetto principale della facciatta e congiunge quest'opera con quella adjacente del Palladio. Affacciandoci indi di fronte del fianco opposto di questa Loggia vediamo, che appunto il conceroverso Scalone fa spiccare evidente l'uso dell'edifizio, quello cioè di allacciare immediatamente il Castello col cuore della città col mezzo di una via coperta a ciascuna delle cui estremità trovasi una spaziosa gradinata.

Eseguita che fosse la proposta demolizione questa via comoda e più d'ogni altra bella resterebbe di botto troncata e deturpato rimarebbe il classico Loggiato S. Giovanni, poichè nel suo interno al lato di mezzodì si presenterebbe un muraglione, anche se ornato, mentre la parete esterna di quello stesso lato offrirebbe la vista di una porta murata, oppure lo spettacolo sinistro di detta fabbrica disgiunta ed incassata alla profondità di oltre una ventina di gradini. Notisi, che in tale caso sortendo dal Castello per la porta Palladiana, non si potrebbe accedere alla Loggia suddetta che mediante un giro assai vizioso. E in vero, in causa di tale demolizione anche la porta maggiore al Castello svantaggierebbesi assai, perchè in prossimità del suo fianco sinistro prospetterebbe una porta ostruita. Affermiamo, che non ultima ragione che rende vaga, ed ammirata la Piazza Vittorio Emanuele si è quella, che i nobilissimi e monumentali edifizii che la formano sono eccessibili da ogni loro lato.

Del loggiato di S. Giovanni carattere principale è l'essere costruito in modo, che all'ingiro da tre lati sta aperto. Quale legiadro contorno r nchiude: il tempietto che gli da nome, parissimo di forme e coperto da una svelta cupola, nonchè la maschia torre dell'orologio. Ora il murarne un lato assomiglierebbe perfettamente ad una rozza stagnatura applicata ad una incastonatura di una preziosa gemma legata a giorno.

Sta bene qui notare, che altra volta, se non erriamo nell'anno 1850, questo monumento venne deturpato. Anzichè conservare nel disegno originale e nelle stesse antiche misure e forma i gradini, che prospettano la piazza e sono basamento dei venusti archi, vennero rifatti, non sappiamo se più per grettezza o per ignoranza, nella forma e lavoro il più rozzo possibile come oggi ancora riscontransi. Ed in data più recente non si esitò di permettere, che una porzione della cope tura di questa Loggia venisse tolta, per porre in sua vece una sostituzione al cotto, ad onta che a tutt'oggi non ne sia provata la resistenza e la bontà. Queste opere e le piante parassite, che invasero quell'edifizio fanno fede di poco rispetto pei monumenti e provano come male taluni intendino cosa sia un restauro.

Reputano un restauro cosa facilissima, e ne convengo quando trattasi di opere materiali. Il muratore restaura una casa, il falegname un portone, il ciabattino le scarpe. Ma se agevole riesce il restauro finchè trattasi di mestieri, altrettanto difficile egli è allorchè serve ad opere di arte. Il restauratore deve rinunziare al proprio sentire ed alle tendenze sue individuali, ed anche a quelle che assorbiva per effetto della sua educazione artistica, deve abdicare al proprio stile o modo d'interpretare il vero, spogliarsi affatto di ogni sua idea e trasformato direi, investirsi e compenetrarsi delle vedute artistiche dell'autore dell'opera, che egli è chiamato a presidiare. Ma siffatta trasformazione è cosa ardua ed esige, ammesso già il sommo amore per l'arte, ed il voluto rispetto pegli antichi maestri, una grande forza d'animo che conceda di spogliarsi del proprio individualismo per assumere senza riserve o restrizioni quello del creatore dell'opera. Perfino i difetti e le trascuranze dell'autore si debbono rispettare, poichè tolte o corrette che fossero l'opera avrebbe perduta l'impronta originale ed il suo carattere particolare o spiccato; il concetto stesso non resterebbe nella sua integrità, modificando l'uno o l'altro dei dettagli e poichè anche questi servirono a meglio esprimerlo, ci vuole cura somma e religioso rispetto di conservarli tutti inalterati.

Notiamo ancora in proposito: dal rifare al restaurare ci corre precisamente tanto quanto da una copia al suo originale. Agli occhi del vero intelligente una moneta antica ha un valore, mentre la stessa falsificata, anche se egregiamente, ne ha un relativamente minimo. Ciò ad onta che i più, cioè tutti quelli i quali non sono provetti numismatici non distinguono l'una dall'altra. Le copie dei quadri per quanto perfette hanno esse il pregio degli originali? Come ad una antica pergamena manoscritta non è lecito togliere alcuna delle traccie che il tempo le impresse e ripassarne gli smunti caratteri, come sarebbe errore gravissimo di levare ad un bronzo antico la sua patina, così anche le opere di architettura, se restaurate, non devono apparirlo.

Non pertanto taluni si ostinano a ritenere il restauro di un monumento cosa tanto da poco, da non richiedere neppure studj preliminari. Abbiamo già detto qualmente il restauratore debba rinunziare interamente al suo io, ma siccome ciò riesce quasi impossibile a raggiungersi, così ad un restauro debbono soprasedere molti uomini d'arte animati tutti fino allo scrupolo del vero spirito di conservazione, acciò l'uno all'altro contrasti e vieti all'individualismo di fare capolino, per poi concordi lasciar dominare espresso in ogni suo dettaglio il concetto di colui, che fu il creatore dell'opera.

Ora che ho accennata la necessità di un rigoroso controllo al restauro delle opere d'arte e dei monumenti, riprendo il nostro soggetto.

La piazza Vittorio Emanuele, il cui principale prospetto è formato dalla Loggia di S. Giovanni, offre un libro di storia dell'architettura nostra, in ciascuna delle cui pagine è intestato uno dei seguenti nomi dei quali non pochi trovansi segnati con caratteri d'oro negli annali delle arti belle.

Cristoforo da Milano (1442) Lionello (1448) Bartolomeo Buono (1448) Giovanni Fontana (1517) Giovanni da Udine (1527) Benedetto da Cividale (1517) Mastro Bernardo (1533) Giov. di Carrara Bergamasco (1540) Adamo (tedesco) sc. (1543) la cui opera di recente distrolla Sansovino (1552) Andrea Palladio (1556) Francesco Floriani (1584) Girolamo Palliaro sc. (1612) Pietro Bugatella (1642) ed i moderni Comolli (1818) Presani Valentino (1818) e Scala (1878).

Reputiamo temerario lo strappare una pagina da questo libro distruggendo l'opera di Francesco Floriani, del quale Giorgio Vasari suo contemporaneo e giudice competentissimo disse: che questo discepolo del Pellegrino è buonissimo pittore ed architetto. Di questo Floriani non esiste nella nostra Provincia altro suo lavoro, che abbia l'appoggio di documenti.

Il Loggiato di S. Giovanni venne costruito da Mastro Bernardo da Udine nell'anno 1533 e lo scalone nel 1584 dal suddetto Floriani. Vissero quindi ambidue questi artisti nello stesso secolo, secolo che fu per le arti belle il più aureo.

È quindi per lo meno una incoerenza l'accennare fra i motivi che suaderebbero la demolizione dell'opera del Floriani, l'essere posteriore (51 anni) a quella del mastro Bernardo e mettere in campo, che sarebbe una soluzione comoda e razionale il sostituire allo scalone Gritti, quando l'erario comunale lo permetterà, il progetto del Boschetti che operava nel 1730 (posteriore 203 anni all'opra di mastro Bernardo) epoca che fu in vero molto infausta per le arti sorelle. Ciò a nostro avviso assomiglia ad una proposta di addossare un parrucone a completamento di un costume del XVI secolo.

Fa poi un senso inesprimibile il trovare fra i motivi che consigliano a distruggere lo scalone: che esso venne costruito onde togliere al Prestantissimo Luogotenente Gritti e suo seguito i disagi in tempi di pioggia e sole nel trasferirsi dal Castello al Duomo. Non passò di recente al sonno eterno il povero Gritti e suo seguito, ma bensì poco meno che tre Secoli fa durante i quali i cittadini continuarono ad usufruire quella comoda comunicazione col Castello. Il privare ora il pubblico di questo diritto acquisito non ci sembra molto equo ed osserviamo, che facendolo, si cancellerebbe una tuttora viva testimonianza del massimo riguardo col quale la nostra città anche nei passati secoli seppe onorare i Rappresentanti del Governo chiamati a reggerla.

Si accusa cagione principale del deterioramento della Loggia S. Giovanni lo scalone Gritti, e dicesi, che per dar luogo alla rampata vennero imprudentemente alterate le volte onde rialzarle. Noi crediamo in proposito che 295 anni di esistenza protestino da se senza bisogno di nostre parole contro siffatta asserzione. Lo stato attuale di ogni parte di questo monumentale edifizio prova ad evidenza, che il suo deteriorare ha principale origine dall'abbandono vergognoso nel quale fu lasciato per lungo corso di tempo, e dall'incuria di coloro che erano chiamati a provvederne la conservazione o di dirige e coscienziosamente quei pochi lavori che a suo presidio furono in altri tempi impresi.

Non fa meraviglia, se dopo si lunga e biasimevole incuria, la spesa del restauro della Loggia S. Giovanni riescirà grave, però a nostro parere, trattandosi di un monumento nazionale, l'economia non ha a prevalere nè di fronte a tanti altri interessi deve essere determinativa, per decretare la demolizione dello Scalone Gritti, senza tenere conto di quelle considerazioni che militano a favore della sua conservazione.

Certamente lodevolissima è la concordia di tutti i reggitori di questo municipio nel volere economie, è d'altronde ben doloroso essere costretti in questi difficilissimi tempi di riparare ai danni cagionati dalla trascuratezza dei precedenti amministrazioni, ma ciò nondimeno abbiamo ferma fiducia, che quanto esige il decoro della città e di conseguenza il culto delle arti belle ed il rispetto pell'integrità dei suoi monumenti, sarà sempre oggetto delle maggiori e speciali loro cure.

Udine 21 giugno 1879.

Gius. Uberto Valentinis.

La serata di beneficenza di iersera al Teatro Minerva, a beneficio degl'inondati, fu un bel trattenimento, al quale presero parte filarmonici, filodrammatici e ginnastici. La signorina Corvetta dovette ricevere due volte gli applausi del pubblico, avendo esso richiesto la replica dell'aria da lei molto bene cantata.

Ci piacque di vedere così tutte le nostre associazioni cittadine per le arti belle e per la ginnastica concorrere assieme ad uno scopo di beneficenza. Questa non sarà, crediamo, l'ultima volta.

Alla «Gazzetta di Venezia» noi non speriamo di far intendere la geografia commerciale della parte orientale del Regno. Ma pare vogliamo tentare di farle comprendere colle parole del co. Leopoldo di Strasoldo a' suoi elettori al Reichsrath di Vienna, le ragioni per cui noi propugniamo contro la sua deplorevole cecità, la causa degli interessi economici nazionali nel nostro paese di fronte a quello che si fa e si tenta di fare al di là dei confini.

Legga, se sa, la Gazzetta, che non vede nulla al di là della Laguna, eppure teme il nostro ridicolo porto, invece di temere quello degli altri:

«Passando poi a discorrere dei speciali bisogni del Distretto Capitanale di Gradisca, ritengo necessario di richiamare la vostra attenzione sull'utilità d'una congiunzione colla linea della strada ferrata Pontebbana già tracciata da Udine al confine Austriaco, presso Cabianca, che dovrebbe poi avere la sua continuazione per Cervignano a Monfalcone, onde paralizzare i danni provenienti d'una deviazione del nostro commercio verso un porto estero come lo sarebbe Portogruaro oppure S. Giorgio di Nogaro, esistendo già in proposito un progetto.

Oltre a questo si fanno sentire anche degli altri non meno importanti bisogni, fra quali le già da tanto tempo chieste regolazioni del fiume Aussa e del porto di Cervignano, unitamente a quella del fiume Isonzo e del Torrente Torre con sussidi dello Stato, come furono accordati lo scorso anno al distretto giudiziario di Monfalcone, pell'irrigazione di quel territorio, onde ridonare alle campagne, costeggianti quei fiumi, l'antica fertilità e preservarle da nuove devastazioni».

Pubblicazione per nozze. Oggi si celebrano a Padova gli sponsali della contessina Giustina Cittadella-Vigodarzere con il conte Lodovico Valmarana; e a festeggiare queste cospicue nozze il conte Antonio di Trento ha pubblicati, (coi tipi di Giuseppe Seitz), dedicandoli alla madre della sposa, Arpalice contessa Papafava-Cittadella, alcuni documenti che concernono le ultime relazioni dei Carraresi col Friuli dal 1388 al 1421.

Questi documenti, finora inediti, raccolti dal solerte dott. Joppi, nel mentre dimostrano la costante affezione dei Carraresi per Cividale, ci disegnano anche il loro implacabile odio per Ve-

nezia e la lunga vendetta colla quale questa perseguitava gli avanzi di quella grande e infelice famiglia.

I rapporti politici del Friuli colla Famiglia dei Carrara, durante il dominio di questa in Padova, scrive il raccoglitore nell'avvertenza che precede i documenti, furono molti; e si fecero più intimi allorchè nel 1381, approfittando delle discordie friulane, i Carraresi, alleati a Cividale, si scopersero bramosi di estendere i loro possessi fino alle Alpi. Venezia che vedevasi in tal modo rinchiudere in un cerchio di ferro ad opera del suo secolare nemico, ne decise l'esterminio e l'ottenne nel 1405.

Abbiamo altre volte notato come sia bello ed utile il festeggiare sponsali onde si uniscono in parentela cospicue famiglie pubblicando documenti inediti che si riferiscono alle famiglie stesse e che, per la parte da esse avuta nella storia del nostro paese, si riferiscono quindi anche alla storia del paese stesso. È questo il caso della pubblicazione in parola, ben dedicata dall'egregio co. Di Trento alla contessa Arpalice Cittadella, discendente dall'illustre famiglia de' Carraresi.

È un bello e gentile pensiero quello che gli ha ispirato tal dedica e noi ce ne congratuliamo con lui, e col solerte raccoglitore e illustratore di documenti patrii.

I contadini ed il macinato. Ci fanno sapere dal contado, che questi giorni molti contadini, nella aspettativa dell'abolizione della tassa sulla *polenta*, hanno sospeso di portare al molino il granturco. Speriamo che il Depretis non arrivi a procacciare ad essi una delusione.

I frumenti pur troppo nelle nostre campagne sono colpiti dalla *ruggine*, che toglie molte delle concepite speranze.

Da Travesio 25 giugno ci scrivono:

Alle ore 4 pomeriane di jeri, qui in Travesio la grandine di una grossezza straordinaria, accompagnata da un forte uragano, distrusse li vignali, sradicò alberi, e le fiorenti seminagioni scomparvero totalmente. Un grande acquazzone terminò la catastrofe. Si può immaginare se se non è al sommo la costernazione di questi abitanti per si grave disgrazia. *Z.*

Concerto alla Birraria Dreher. Questa sera alle ore 8 1[2 l'orchestra teatrale eseguirà i seguenti pezzi:

1. Marcia « Casino » Zikoff — 2. Sinfonia « Fiorina » Pedrotti — 3. Polka « Memorie » Perini — 4. Potpourri « Ione » Petrella — 5. Valzer, Herrmann — 6. Scena ed Aria « Saffo » Pacini — 7. Polka « Dolci visioni » Adami — 8. Cavatina « Poliuto » Donizetti — 9. Mazurka « Senza pretesa » Verza — 10. Galopp « Il Tarlo » Blasich.

Contravvenzioni accertate dal corpo di vigilanza urbana nella decorsa settimana.

Carri abbandonati sulla pubblica via ed altri ingombri stradali 2 — Violazione alle norme riguardanti i pubblici vetturali 2 — Presa d'acqua con carriuoloni alle fontane fuori dell'orario prescritto 1 — Inesecuzione di lavori prescritti nei riguardi di edilizia e di igiene 7 — Per altri titoli riguardanti la polizia stradale e la sicurezza pubblica 2. — Totale 14.

Venne inoltre arrestato 1 questuante.

Povera fanciulla! Stava trastullandosi con altro ragazzino sulle sponde della roggia che passa per Tarcento. Chi lo avrebbe detto che pochi minuti dopo dessa sarebbe stata cadavere vittima della inesperienza, non sapendo che, approssimandosi troppo a quelle sponde, perdendo l'equilibrio, sarebbe caduta nella corrente e dalla medesima travolta. Ciò accadde alla fanciulletta Libera Ardemin di anni 2 e mezzo.

Altro annegamento verificossi in territorio di Artegna. Il soldato del 48° reggimento fanteria, Zamparola Gio. Batt., essendo andato a bagnarsi nelle acque del Ledra, non essendo molto esperto nel nuoto, rimase annegato.

Disgrazia. Ier sera un giovane volendo spiccare un salto dalle mura della città presso Porta Ronchi ebbe a prodursi una lussazione ad una gamba, per il che venne trasportato all'ospitale.

Arresti. Le guardie di P. S. di Udine nella decorsa notte incontrando un individuo che da qualche tempo dava loro sospetto lo perquisirono e gli trovarono indosso una pistola carica di corta misura per cui lo arrestarono.

Furti. La notte dal 22 al 23 andante, in S. Gio. di Manzano, (Cividale) ignoti malfattori si introdussero per una finestra, rompendone prima le imposte, nella bottega del tabaccajo Boccotti Gio. ed involarono 70 chilog. di lardo, 20 salami, 15 pacchi di zigari, una quantita di tabacco da fiuto, nonchè lire 25 in monete d'argento e di rame, arrecando un danno in complesso di lire 300 circa — Anche a Chiusaforte sconosciuti rubarono dalla stalla, trovata aperta, del vetturale B. V. alcuni indumenti ed un anello d'oro, danneggiando così per lire 137. — A pregiudizio della Impresa della Forrovia Pontebbana veniva, in più riprese, rubato del legname per un valore di lire 200. L'arma dei R.R. Carabbinieri di Chiusaforte seppe scoprire l'autore di tale furto, sequestrando parte del legname involato.

Un mazzo di cinque chiavi fu rinvenuto sulla pubblica via nel p p. sabato. Chi lo avesse smarrito potrà ricuperarlo presso l'Ufficio di questo Giornale, provandone l'identità e propietà.

Errata-corrige. Nella notizia di cronaca: L'*Isonzo* ecc. stampata nel numero dello scorso sabato, i nostri lettori avranno compreso che nella terzultima linea, invece della parola *varcata*, era da stamparsi la parola *pescata*.

Ufficio dello Stato Civile di Udine.

Bollettino settimanale dal 22 al 28 giugno.

Nascite.

Nati vivi maschi	6	femmine	6		
» morti	» 2	»	—		
Esposti	» —	»	1	Totale N. 15	

Morti a domicilio.

Antonio Furlani di Giacomo d'anni 5 e mesi 6 — Giuseppe Vacchiani di Antonio di mesi 6 — Luigi Peressini di Angelo d'anni 3 — Emilia Trangoni di Luigi di mesi 3 — Francesco Franzolini di Giov. Batt. d'anni 8 e mesi 7 — Lucia Radina-Rossi fu Francesco d'anni 47 att. alle occup. di casa — Umberto Vacchiani di Domenico di giorni 3 — Margherita Vacchiani di Domenico di giorni 3 — Giuseppe Martincigh di Giov. Batt. d'anni 10 — Maddalena Zuppello-Moretti fu Giuseppe d'anni 68 contadina — Alba Magrini-Gabaglio fu Giacomo d'anni 75 setaiuola — Ermenegilda Gabai di Lazzaro d'anni 4 e mesi 6.

Morti nell'Ospitale Civile.

Giov. Batt. Del Fabbro fu Valentino d'anni 75 agricoltore — Innocente Aviani fu Francesco d'anni 58 agricoltore — Caterina Massaligh-Lodolo fu Antonio d'anni 80 att. alle occup. di casa — Antonia Fadini-Treppo fu Carlo d'anni 25 contadina — Angelo Driussi fu Francesco d'anni 26 falegname — Anna Miscaro-Desinan fu Giacomo d'anni 66 att. alle occup. di casa — Lucia Mondini-Pinzani fu Giacomo d'anni 63 contadina — Pietro Piccinato di Giovanni d'anni 38 agricoltore — Anna Zuletti-Dominici fu Antonio d'anni 63 contadina.

Totale N. 21.

dei quali N. 7 non appart. al comune di Udine.

Matrimoni.

Valentino Turco facchino con Luigia Mauro contadina — Francesco Patocco tappezziere con Elena Cirello att. alle occup. di casa — Giuseppe Scoda cocchiere con Anna Romanello setaiuola.

Pubblicazioni di Matrimonio esposte jeri nell'albo Municipale.

Giuseppe Vicario agricoltore con Teresa del Bianco contadina — Filippo Floreancig cocchiere con Maria Stradolini att. alle occup. di casa.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il *Giornale di Padova* ha da Roma 29: La Camera voterà stassera o domattina. Si prevede generalmente l'approvazione del progetto del Senato, e quindi o una crisisi ministeriale, o lo scioglimento della Camera. Dicesi che Cairoli e Zanardelli voteranno il progetto del Senato, abbandonando Doda e Depretis. Sono presenti oltre oltre 420 deputati. Del Veneto due o tre soli sono assenti. Domani si voterà il progetto sulle ferrovie.

— L'*Adriatico* ha da Roma 29: Il gruppo Nicotera si radunò oggi. Erano presenti 57 membri. La maggioranza di esso si dichiarò favorevole alle idee propugnate dall'on. Cairoli le quali si riassumono così: abolizione immediata del secondo palmento; affermazione delle prorogative della Camera; approvazione di un nuovo progetto che consacri la completa abolizione del Macinato. Nicotera presentò un ordine del giorno in questo senso.

— Si telegrafa da Roma 29 alla *Venezia*: Non è ancora sicuro che domani la Camera voti la Legge pel macinato. Dicesi che Mancini farà un discorso di più ore per impedire la votazione a tempo. Prevendosi serie burrasche. Oggi la seduta fu agitatissima e Billia attaccò vivamente Crispi fra gli applausi della Destra.

Le previsioni variano ad ogni istante. Generalmente però credesi che si confermerà la votazione del progetto del Senato, e si avrà la crisi ministeriale. Dei deputati lombardo-veneti pochissimi voteranno contro il progetto del Senato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Versailles 27. (Camera.) Ferry cercò di dimostrare che il progetto ha in mira il clericarismo dei gesuiti, non il cattolicismo.

Parigi 27. Le notizie dell'Imperatrice sono migliori. Assicurasi che Pietri trovò un testamento del Principe, che conterrebbe soltanto disposizioni sulla fortuna personale del Principe.

Parigi 28. Il *Journal des Dèàats* ha da Vienna: Battemberg domandò per mezzo della Russia alla Turchia spiegazioni circa il rifiuto di riceverlo a Costantinopoli.

Londra 27. Il testamento di Napoleone non contiene nessuna clausola politica.

Cairo 27. Le potenze e il Kedevi trattano affinchè Nubar rientri nel Gabinetto.

Washington 27. La Camera approvò il bilancio di giustizia, meno gli articoli disapprovati da Hayes.

Londra 27. (Camera dei lordi.) Carnawon interpella sulle triste situazione degli Armeni, rendendone l'Inghilterra responsabile. Salisbury respinge la responsabilità; dice che la Porta non può eseguire le riforme senza denaro Il *Daily News* ha da Alessandria: Cherif fu incaricato di formare il Gabinetto. Il *Times* ha dal Cairo: Il Sultano ricuserebbe a Ismail il permesso di andare a Costantinopoli.

Londra 27. L'ex vicerè delle Indie Lawrence è morto.

Vienna 28. Malgrado l'opposizione da parte dei teologi, a rettore dell'Università di Vienna è stato eletto il professore di medicina Brücke; egli è il primo protestante eletto a tale carica. Forma l'avvenimento del giorno la pubblicazione d'un libro, scritto dal noto deputato feudale Falkenheym. L'autore esamina e discute la situazione finanziaria dell'Austria dall'anno 1868 fino al 1877 ed attribuisce al sistema di governo liberale l'incremento del pauperismo. Il *Tagblatt* pronostica che il Falkenheym avrà il portafoglio delle finanze nel futuro ministero Taaffe. La *N. F. Presse* considera la pubblicazione come un grave sintomo per l'avvenire.

Praga 28. Lo sciopero è finito; i caporioni che lo avevano provocato furono arrestati.

Alessandria 27 Il kedive ha dichiarato di rinunziare ad una parte dei suoi proventi in favore dello Stato. Egli convoca il Parlamento, al quale verranno estesi i poteri.

Berlino 28. Dicesi che il ministro delle finanze sia dimissionario.

Versailles 28. *(Camera)*. La discussione genèrale del progetto Ferry è chiusa.

(Senato). Gavardie interpella sulle numerose destituzioni e mutazioni della magistratura. Leroyer risponde che vuole una magistratura che rispetti le istituzioni repubblicane. Approvasi un ordine del giorno di fiducia nella fermezza del ministro nel far rispettare le istituzioni repubblicane dai funzionarii.

Parigi 28. Una Nota indirizzata alle Potenze dalla Porta dice che questa non ha intenzione d'intervenire negli accomodamenti conchiusi da Ismail colle Potenze.

Brusselles 28. Il progetto per modificazione delle imposte constata che i risultati attesi saranno insufficienti. Il Governo si riserva quindi di proporre la conversione della rendita al 4 1[2.

Vienna 28 La notizia del *Jounaal des Debats* sul principe Battenberg è inesatta e incompleta. Battenberg dietro comunicazione fattagli a Roma da Turkan, che il Sultano rinunzia a riceverlo, fece pervenire a Costantinopoli la proposta che intende tuttavia recarsi a Costantinopoli renza sbarcarvi, attendendo la comunicazione del *Berat* d'investitura. Ieri non è ancora arrivata la risposta del Sultano.

Praga 28. I grandi proprietari costituzionali della Boemia cederanno al partito conservatore anche per la Dieta boema 28 seggi.

Londra 28. Il *Times* ha da Vienna: La Russia ricusò all'ultimo momento di agire colle altre Potenze per domandare l'abdicazione del Kedevi.

Praga 28. Nelle elezioni dei Distretti rurali della Boemia i costituzionali perdettero un seggio. La maggior parte degli eletti appartiene il partito czeco.

Costantinopoli 28. La Porta nominerà lunedì i commissarii per la rettifica delle frontiere gseche.

Penang 28. È arrivata la corvetta «Vettor Pisani.» Tutti bene. Proseguirà martedì per Singapore.

Vienna 28. La *Pol. Corr.* ha da Filippopoli: Il consiglio direttivo della Rumelia orientale si rifiuta di trattare, in affari di servizio, cogl'impiegati civili e militari nominati da parte della Porta, lasciando alla futura amministrazione provinciale il decidere su tale questione. Da ciò si vuol dedurre che il Consiglio direttivo tenda alla decentralizzazione della amministrazione della Rumelia orintale.

Vienna 29. Il ministero rassegnerà le dimissioni subito che saranno compiute le elezioni. Taaffe formerà un nuovo gabinetto, togliendolo dalle file dei feudali. Si assicura che il nuovo ministero sarà avverso ai progetti di occupazione. Convocherà immediatamente il Parlamento, quindi le Diete. Si ritiene inevitabile la caduta di Andrassy. I collegi forensi della Boemia elessero 15 czechi, 3 feudali e 12 costituzionali tedeschi.

Parigi 29. La Camera dei deputati deliberò con 366 voti contro 150 di passare alla discussione degli articoli della legge Ferry sull'istruzione.

Londra 29. Un rapporto officiale giunto dal Capo conferma i già noti particolari sulla morte del principe Luigi Napoleane. In esso il comandante in capo, lord Chelmsford, si scusa dichiarando che ignorava che il principe partecipasse alla esplorazione.

Berlino 29 Falk ministro dei culti, Hobrecht ministro delle finanze e Friedenthal dell'agricolturra diedero le dimissioni. Si assicura che saranno sostituiti da conservatori. La reazione il tal guisa è compiuta.

Mosca 29. E' stato arrestato un individuo nel mentre consegnava al governatore una lettera del Comitato rivoluzionario, nella quale venivagli intimato l'esborso di 100 mila rubli sotto minaccia di morte.

ULTIME NOTIZIE

Roma 29. (Camera dei deputati). Continuasi la discussione generale della legge concernente la tassa sul macinato modificata dal Senato.

Plutino Agostino approva la legge quale ritornò dal Senato, poichè opina non leda menomamente alcuna prerogativa. Riconosce la legge non essere ora egualmente vantaggiosa a tutte le provincie; ma riconosce anche non essere uguali le condizioni di tutte le provincie, nè essere per molte considerazioni ammissibile il privare d'un beneficio venti milioni di popolazione, perchè sei milioni non ne possono presentemente godere. Dice che tutti gli italiani sono fratelli, nè gli uni gli altri si devono pertanto invidiare i vantaggi che le circostanze temporanee comportano.

Doda stima opportuno richiamare alla memoria le origini e le vicende di questa legge che formo parte integrale del programma della sinistra, e come tale venne discussa e a ragguardevole maggioranza approvata dalla Camera. Discorre poi delle vicende che ebbe presso il Senato e delle due relazioni presentate dal senatore Saracco, ai cui argomenti e criteri specialmente finanziari, contrapone degli altri. Dice quindi che la legge non non ha più quel carattere tributario di giustizia verso tutte le provincie del Regno che la Camera le aveva impresso e che niente havvi che consigli a toglierle. Pensa che ora la questione consista tutta in ciò, che cioè il paese ha creduto nel voto pronunciato dalla sua rappresentanza lo scorso luglio, e che vi ha fatto sopra assegnamento.

Ora vorrà la Camera smentirlo o raffermarlo? Spera che i disertori della propria bandiera sieno pochi; i più fedeli alla parola data, più che di qualunque apprensione di crisi ministeriale o parlamentare, si preoccuperanno dei diritti e della dignità della Camera e di impedire che si dica che dopo breve tratto la Camera smenti sè stessa.

Billia afferma che non ha idoli da adorare nè illusioni da accarezzare a sinistra od in altra parte. Protesta che non diserta della bandiera di sinistra accettando senza esitazione la legge formulata dal Senato, ma segue bensì l'equo e retto principio di riparare per quanto si può ai mali che si lamentano e di adoperarsi a un tempo ne l'apparecchiare i mezzi che consentano di rimediare a maggior numero di essi. Crede di poter dire che il paese non comprende questo armeggiare, questo mescolarsi di partiti per giungere a respingere una legge aspettata da tanta parte delle nostre popolazioni.

Dimandasi dipoi la chiusura della discussione generale, ma Sella vi si oppone, perchè non si conoscono ancora chiaramente i propositi del Ministero e perchè fin qui niuno di parte destra ebbe modo di esprimere l'opinione del partito.

Il ministro Depretis non indugia a dichiarare che il Ministro accetta il controprogetto formolato da Delgiudice, e che ne sosterrà l'adozione.

Laporta, premesse alcune considerazioni, conformi a quelle di altri oratori che lo precedettero, intorno alla competenza del Senato in materia di imposte, dubita ed anzi ritiene per certo che la questione sollevata ed ora agitata, non miri tanto agli interessi dei contribuenti, quanto a conseguire uno scopo politico, quello cioè di scindere il partito di sinistra coll'approvare la legge riformata dal Senato, esautorarlo dinanzi al paese e perderlo in Parlamento. Lo intento sarebbe adunque la crisi della sinistra, non la crisi ministeriale, ma non reputa possibile che la maggioranza ragguardevolissima che or fa un anno si è pronunciata tanto chiaramente e solennemente, sia adesso, senza fondate ed ammissibili ragioni, per disdire alla sua deliberazione ed alla sua promessa al paese.

Fatte da Abignente sollecitazioni alla Giunta delle elezioni per la presentazione della relazione intorno a quella del collegio di Cicciano, seguita la discussione sul macinato.

Bonghi intende chiarire se veramente la Camera veggasi dinanzi una legge dal Senato riformata, la quale offenda le sue prerogative e commenta le disposizioni relative del nostro Statuto, le discussioni che talvolta ebbero luogo in Parlamento intorno alla questione di competenza del Senato e ne inferisce che certo la questione non fu sciolta definitivamente, nè le disposizioni accennate vennero interpretate nel senso che ora taluni vorrebbero loro dare. Cita poi disposizioni analoghe nelle costituzioni francese e belga, traendone le conclusioni medesime; cita segnatamente la storia parlamentare inglese, che conforta il suo avviso sopra codesto argomento e dimostra come i precedenti nostri e gli altrui insegnino di non prendere una determinazione se non di caso in caso, e come, considerato il caso attuale, non si possa a meno di conchiudere che il Senato legittimamente e saviamente riformò la legge.

Quindi domandasi nuovamente la chiusura della discussione, ma opponendovisi Mancini, Depretis e Sella, la Camera non ammette la dimanda.

Determinatosi poscia di tenere domani due sedute, una antimeridiana per la legge sulle ferrovie, l'altra pomeridiana per la legge sul macinato, si scioglie la seduta.

Roma 29 Il Re ha sanzionato oggi la legge che proroga il corso legale a tutto gennaio 1880, e che concede al Governo la facoltà di ulteriormente prorogarlo per l'ultima volta a tutto giugno, con limitazione e temperamenti atti ad accertare il passaggio al corso fiduciario.

Mercato bozzoli

Pesa pubb. di Udine — Il giorno 29 giugno

Qualità delle Galette	Quantità in Chilogrammi: complessiva pesata a tutt'oggi		parziale oggi pesata		Prezzo giornaliero in lire ital. V. L.: minimo		massimo		adequato		Prezzo ad. gen. a tutt'oggi	
Giapp. annuali verdi e bianche	2373	50	329	45	4	30	5	25	4	77	5	56
Nostr. gialle e simili	78	10	—	—	—	—	—	—	—	—	6	15

Notizie di Borsa.

VENEZIA 28 giugno

Effetti pubblici ed industriali.

Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 1879	da L. 87.65	a L. 87.75
Rend. 5 0[0 god. 1 genn. 1879	„ 89.80	„ 89.90

Valute.

Pezzi da 20 franchi	da L. 22.—	a L. 22.02
Bancanote austriache	„ 238.25	„ 239.50
Fiorini austriaci d'argento	2.38 [	– 2.38 1[2

Sconto Venezia e piazze d'Italia.

Dalla Banca Nazionale	4 — —
„ Banca Veneta di depositi e conti corr.	5
„ Banca di Credito Veneto	— —

VIENNA dal 27 giug. al 28 giug.

		27 giug.	28 giug.
Rendita in carta	fior.	66.75 [	66.65 [—
„ in argento	„	68.05 [—	67.70 [—
„ in oro	„	77.80 [	77.70 [—
Prestito del 1860	„	126.20 [—	126. [—
Azioni della Banca nazionale	„	823. [—	825 — [—
dette St. di Cr. a f. 160 v. a.	„	264.— [	263.50 [—
Londra per 10 lire stert.	„	116. [	116.— [—
Argento	„	—.— [	. [–
Da 20 franchi	„	9.23 1[2	9.23 1[2
Zecchini	„	5.49 [	5.50 [
100 marche imperiali	„	56.95 [	56.95 [

BERLINO 27 giugno

Austriache	489. –	Mobiliare	153.50
Lombarde	465.—	Rendita ital.	80.25

LONDRA 27 giugno

Cons. inglese	97 1[2 a –.—	Cons. Spagn.	15 1[2 a –.—
„ Ital.	8 1[8 a –.	„ Turco	12 1[2 a —. –

PARIGI 26 giugno

Rend. franc. 3 0[0	82.20	Obblig. ferr. rom.	—.
„ „ 5 0[0	116.47	Londra vista	25.26 [
Rendita Italiana	81.80	Cambio Italia	9 [
Ferr. lom. ven.	193.	Cons. Ingl.	97.13
Obblig. ferr. V. E.	265.—	Lotti turchi	49.—
Ferrovie Romane	103.—		

TRIESTE 28 giugno

Zecchini imperiali	fior.	5.45 [	5.46 [—
Da 20 franchi	„	9.24 [—	9.25 [—
Sovrane inglesi	„	—.— [	—.— [—
Lire turche	„	.— [—	–.— [—
Talleri imperiali di Maria T.	„	—. [—	—. [—
Argento per 100 pezzi da f. 1	„	—.— [–	.— [–
idem da 1[4 di f.	„	—.— [–	– .— [—

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

Orario della Ferrovia

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.12 ant.	10.20 ant.	1.40 ant.	5.50 ant.
„ 9.19 „	2.45 pom.	6.05 „	3.10 pom.
„ 9.17 p	8.22 „ dir.	9.44 „ dir	8.44 „ dir.
	2.14 ant.	3.35 pom.	2.50 ant.

da Chiusaforte	per Chiusaforte
ore 9.05 ant.	ore 7.– ant.
„ 2.15 pom.	3.05 pom.
„ 8.20 pom.	6. pom.

Lotto pubblico

Estrazione del 28 Giugno 1879.

Venezia	82	61	73	31	3
Bari	78	2	1	65	71
Firenze	34	79	20	81	52
Milano	34	8	42	82	75
Napoli	2	81	87	39	63
Palermo	68	44	9	48	71
Roma	55	47	72	56	41
Torino	18	42	14	44	81

Comunicato. (*)

Onorevole sig. Direttore!

Avrei smessa volentieri l'idea di entrare in una polemica contro quel sig. X che col suo comunicato inserito nel n. 145 di questo Giornale, si fa a rompere una lancia in favore del co. Mocenigo, impegnando una giostra virulenta contro i comunisti di Teglio e di Morsano, e specialmente contro i *duci irosi*, che il sig. X qualifica siccome *farabutti, ambiziosi, agitatori del popolo, danneggiatori dell'agricoltura, predicatori e fautori del comunismo*, e con altre simili galanterie. — Ma potendo, quel sig. incognito, essere da taluni creduto, e siccome il di lui comunicato non è che un impasto di menzogne e calunnie soffiate da quel servilismo che lo consiglia a curvarsi d'inanzi al co. Mocenigo, — Dio sa per qual fine — non posso risparmiarmi di esporre i fatti ed accennare ai diritti in tutta la loro realtà.

Il sig. X dichiara di essere perfettamente al chiaro della cosa e sentirsi in dovere di venire in difesa della verità. — Il sig. X però non ha che parole; noi, abbiamo fatti documentati, e lo sfidiamo a smentirci.

Nell'aprile 1877 il nob. co. cav. dott. Alvise Francesco Mocenigo di Venezia deviò arbitrariamente l'acqua della roggia Vidimana in punto molto superiore e perciò affatto diverso da quello concessogli dall'investitura 5 maggio 1865. — A tal uopo egli escavò un nuovo canale per far riversare l'acqua della *Vidimana* nella roggia *Taglio di Alvisopoli*. — Ma siccome, per raggiungere questo scopo, la Vidimana introitata nel nuovo canale, dovea superare una fortissima contro-pendenza, il co. Mocenigo alterò abusivamente l'altezza del sostegno sulla Vidimana al *Ponte delle Cavicchie*, permessogli dall'investitura, coll'elevarne oltremodo le ali murali e di più infisse nel letto della Vidimana medesima, superiormente a detto sostegno e immediatamente al disotto del nuovo canale, una palafitta perchè l'abusiva deviazione avesse il suo pieno effetto.

Affinchè poi il nuovo canale potesse contenere, convogliare e riversare nel taglio di Alvisopoli così enorme massa d'acqua, il co. Mocenigo dovette fiancheggiarlo di altissime arginature. Fa d'uopo notare che la direzione di questo nuovo canale è in senso traversale ai molti fossi servienti allo scolo di tutta la vasta superficie di terreni che giacciono a monte del detto canale nei due territorii di Morsano e Teglio Veneto; per cui ne risultò che, intercettati gli scoli, i terreni sono allagati con grande perdita dei prodotti, e le strade rese guaste ed intransitabili.

È facile l'immaginarsi le querimonie che si elevarono dai proprietarii dei fondi danneggiati nonchè dai Municipii di Morsano e Teglio Veneto contro questa abusiva manomissione di acque ed i conseguenti danni. Ma il co. Mocenigo fece sempre il sordo alle amichevoli e giuste rimostranze dei danneggiati; a tal che la Giunta Municipale di Morsano credette suo dovere farsi organo di questi lamenti e segnalare i perpetrati abusi alla Prefettura di Udine nel giugno 1877, invocando un sollecito provvedimento.

In seguito a ciò furono inviati per una superlocale ricognizione ingegneri del Genio Civile Governativo di Venezia e di Udine — venne da essi constatata la contravvenzione — e la Prefettura di Venezia, conseguentemente, emise il seguente Decreto:

« N. 1658 – IV, Venezia, li 15 febbraio 1878.

« Stante i reclami prodotti per i lavori eseguiti dalla nob. Ditta Mocenigo per erogazione della roggia Vidimana, ed accertati nel sopraluogo 15 novembre p. p., tali da alterare le condizioni stabilite nell'investitura 1866, in data odierna fu invitata la nob. Ditta suddetta.

« 1° a rimettere all'altezza prescritta la panconatura del sostegno presso al ponte delle Cavicchie,

« 2° a togliere ogni ingombro col quale fu costituita la rosta attraverso la Vidimana a valle del nuovo canale di derivazione,

« 3° che vengano distrutte le intestature dei fossi di scolo dei terreni siti lungo la Vidimana superiormente al ponte delle Cavicchie;

« 4° a rimettere ogni cosa che potesse alterare le condizioni della investitura legalmente accordata, e ciò entro trenta giorni dalla intimazione del presente.

« Il Prefetto

« f. S. SORMANI-MORETTI »

Il co. Mocenigo instò al Ministero per una dilazione all'eseguimento di quel Decreto — dilazione che gli fu concessa come emerge dal dispaccio così comunicatoci dal Commissario di Portogruaro, e che si trascrive: « Portogruaro, 4 novembre 1878 »

« Il Ministero dei Lavori Pubblici con dispaccio 8 p. p. ottobre n. 73779-2904 in seguito a domanda del predetto co. Mocenigo per proroga alla riduzione allo stato pristino delle opere *abusivamente* mutate nella derivazione della roggia Vidimana, riconosciuto che non ne possa derivare ai terzi alcun sensibile danno, e *perchè sia salvo il raccolto del riso*, ha dichiarato di accordarla, fissandone il termine al 15 novembre corr., purchè il co. Mocenigo si obbligasse, come si è obbligato d'indennizzare i proprietarii, enti morali o persone che attendibilmente comprovassero un danno qualsiasi sofferto per effetto delle nuove opere eseguite, e per la dilazione frapposta alla rimozione di esse. Trascorso senza effetto detto termine potrà essere provveduto per la esecuzione d'ufficio.

« La partecipazione sarà effettuata al signor Angelo Tonizzo quale primo firmato nel ricorso per conto pure degli altri interessati. »

A paralizzare l'efficacia delle emesse disposizioni superiori, il co. Mocenigo produsse infrattanto formale domanda di concessione di poter derivare l'acqua della Vidimana, volendo in tal guisa far credere al Ministero che le opere fossero ancora da effettuarsi, e che si trattasse quindi di cosa vergine e nuova, mentre quelle opere erano da tanto tempo eseguite con grave pregiudizio di molti.

Il Ministero respinse il progetto della domandata derivazione, e il co. Mocenigo, con una persistenza degna di miglior causa, lo riprodusse ancora di recente con tutti gli errori che lo fecero rigettare nella precedente domanda, e ciò se non altro per allontanare sempre più il termine fatale della distruzione delle sue opere abusive, decretate dall'Autorità.

Questa pratica intralciata e confusa a bello studio dal co. Mocenigo, le lentezze burocratiche in questa vertenza, le varie tergiversazioni subite dai reclamanti comuni e privati, furono cagione della protratta sussistenza a tutt'oggi dei lavori abusivi, e dei danni sempre più aggravanti le altrui proprietà. Ed il co. Mocenigo fruì il suo riso nel 1877 e nel 1878, e potrebbe darsi che se lo godesse in pace anche nel 1879...!

Pare incredibile che il sig. X, che tutto sa e che nella purezza dei suoi sentimenti pretende di proclamare il vero, di difendere il giusto, sia caduto in errore persino nell'asserire che alcuni di Morsano *abbiano lesi i diritti del Mocenigo colla demolizione di una rosta da lui eretta nella Vidimana*. Evidentemente si tenta spostare le diverse questioni, e confondere fatti e diritti. Il fatto cui il sig. X allude, si riferisce alla roggia del *Taglio di Morsano*, e non della Vidimana, distinzione importante che risulta comprovata dalla Mappa ufficiale del Censo, e riconosciuta eziandio dallo stesso Mocenigo nei rapporti dei vantati, multiformi e confusi suoi diritti. Egli è notorio, e certo il sig. X deve pure saperlo, quanto sia contestato il diritto di porre quella rosta, come sussista per ciò una lite in sede civile, e come il co. Mocenigo abbia già subito una sentenza *a totale suo carico*, e possa attendersi la seconda.

Il co. Mocenigo ebbe sempre a sbraitare l'infinita estensione dei suoi diritti sulle acque di Morsano, egli vorrebbe tutte abbracciarle ed infeudarle pel solo vantaggio del suo stabile d'Alvisopoli. Ma questa vantata onnipotenza dei suoi diritti si limiterebbe tutt'al più a due piccole fonti nel territorio di Morsano concessegli colla Terminazione Veneta 20 settembre 1673 dietro disegno del perito sior Iseppo Coman 4 luglio 1673.

E riguardo l'insultante frase *ricatto* cui accenna il sig. X mi è forza asseverare francamente e di tutta coscienza, che qui non si trattò mai di *accalappiare* nessuno, e tanto meno il co. Mocenigo. La transazione tentata in via reciproca tra il Municipio di Morsano e il co. Mocenigo, anche mediante la sua Agenzia di Alvisopoli, non concerneva altro che la misura dell'indennizzo con cui il Mocenigo era disposto compensare il Comune di Morsano per danni e guasti alle strade recati colle sue opere sulle acque.

Andato a vuoto questo progetto di conciliazione, il Consiglio comunale di Morsano ricercò l'autorizzazione di agire in via civile, e la Deputazione provinciale di Udine autorizzava il Comune di Morsano a farsi attore pel risarcimento di danni contro il co. Mocenigo.

Così parlano le carte, così possono attestare persone autorevoli, degne di fede.

I premessi cenni, che si potrebbero illustrare con una lunga serie di fatti e documenti, ritiensi bastino a persuadere ogni persona onesta da qual parte stieno la verità e la giustizia.

In questa vertenza non trattasi di comunismo, nè di seduzioni al disordine sociale. Trattasi soltanto di preservare le proprietà altrui, e i frutti delle fatiche di tanta povera gente, dai danni che il co. Mocenigo vuole assolutamente disconoscere coi suoi arbitrii sulle acque e colla pervicace resistenza alle prescrizioni delle Autorità pell'unico ed esclusivo vantaggio della propria industria agricola, mentre pregiudica gravemente l'agricoltura degli altri, la viabilità, e la pubblica igiene.

Morsano al Tagliamento, 25 giugno 1879

Tonizzo Angelo

(*) Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.

Dichiarazione.

Nel giorno 30 giugno cadente il dott. Silvio de Faveri viene a cessare dalla direzione della Farmacia Filippuzzi.

All'infuori di una corrisponsione vagheggiata dal sig. de Faveri differentemente alle prestabilite trattative, nessun altro movente mise la sottoscritta Ditta nel dispiacere di sollevarlo dalla affidatagli direzione.

E la Ditta Antonio Filippuzzi mentre solleva il dott. de Faveri da ogni ingerenza, provvede alla sostituzione con nessun pregiudizio del pronto, regolare ed inappuntabile servizio della Farmacia.

Udine, 27 giugno 1879.

Antonio Filippuzzi.

Udine, 1879, Tipografia G. B. Doretti e Soci